

IN
PRIMO
PIANO

◆ Il gelo tra i due leader del centrodestra dopo la consultazione referendaria segna anche la «partita» per il Quirinale

◆ Alleanza Nazionale non esclude una propria candidatura di bandiera contro le intese tra Forza Italia e Popolari

Il Polo va in ordine sparso alla battaglia per il Colle

Fini deciso a sbarrare l'incontro Berlusconi-Ppi

PAOLA SACCHI

ROMA «E vabbè... ricordo che come Msi votammo per Paolo Borsellino, lo sapevamo che non ce l'avremmo fatta, ma fu lo stesso una battaglia di grande dignità». Onorevole La Russa, vuol dire che per il Quirinale An sta pensando ad un scelta autonoma, insomma potreste smarcarvi da Berlusconi, se il candidato non vi piace? «Io mi auguro che ci sia un candidato di tutto il Polo, si me lo auguro», replica in modo un po' sibilino nel Transatlantico di Montecitorio il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere e deputato di An. E se lo dice lui, in genere classificato nelle cronache giornalistiche come uno componente della cosiddetta ala «berlusconiana» di An, c'è davvero da credere che quella del Quirinale è la prossima tappa

del «duello» post-referendum tra Fini e Berlusconi. I due, secondo voci che circolavano ieri nel Palazzo, si potrebbero essere sentiti al telefono già questa mattina. Ma se è stato così, non sarà stata certo questa telefonata a sciogliere il gelo calato tra via della Scrofa e via del Plebiscito. Che An potrebbe smarcarsi sul candidato al Quirinale, lo conferma un altro «pompiere» dello scontro tra Fini e Berlusconi, il presidente dei senatori di An, Giulio Macerati: «Io spero che il buon senso prevalga in nome dell'unità del Polo. Ma se a noi il candidato non piace non lo votiamo... Ci sono le elezioni europee dove ognuno correrà per sé e mica possiamo andarci con un candidato che non ci piace». E una riconferma di Scalfaro? «Ma per carità - sbotta Macerati - anzi lo presentino pure: vuol dire che ci regaleranno altri voti del centrodestra alle europee. Be-

IL CAVALIERE
VA A LONDRA

Berlusconi
oggi
incontra
la Thatcher
e i club
«azzurri»

ti i costi all'«inciu» tra Fi, Ppi e altri settori della maggioranza. Narano di un Fini che potrebbe anche uscire in prima battuta con un candidato outsider, di bandiera, (qualcuno ieri alla Camera azzardava: Romiti, così come premono settori confindustriali che hanno appoggiato il referendum?) e che comunque sia il pronto a inserirsi con

la sua linea per un candidato «bipolare» nelle difficoltà che potrebbero sorgere sugli eventuali assi che Berlusconi e il Ppi potrebbero creare. Pronto poi a denunciare la cosa alle europee di fronte all'elettorato di centrodestra. «Embé? - sbotta il professor Colletti di Forza Italia - ma lui a questo punto si taglierebbe solo fuori dai giochi. E poi, guardate, Fini non si può staccare da Berlusconi è come un vagoncino che poi andrebbe a finire su un binario morto». E un dirigente di Forza Italia, influente sul leader, come Donato Bruno: «Ma se Ds, Ppi e Fi si mettono d'accordo? Fini dove va?». Non la vede così facile il vicesegretario del Ccd, Marco Follini: «Una cosa è certa: sul Quirinale ci sono schieramenti tutt'altro che compatiti... è una partita ancora tutta da giocare». Evidente il riferimento a possibili schieramenti trasversa-

li dei «referendari» sconfitti che però stanno in entrambi i poli. Berlusconi, intanto, si prepara alla sua visita di oggi a Londra, dove sarà ricevuto alla City e da Margaret Thatcher. E Colletti irride: «Ma c'ha 'sti due vagoncini (An e Ccd) e li può sganciare quando vuole». Ma ieri Casini dopo un primo riallineamento con Berlusconi ha detto che una riconferma di Scalfaro potrebbe andar bene. E quei novanta voti che An potrebbe far mancare ad un candidato al Colle invece gradito a Berlusconi non c'è dubbio che spaccerebbero definitivamente il centrodestra. «Nessun inciu con i Popolari», va giù duro Gianni Alemanno, leader della destra sociale. E con lui, in vista dell'ufficio politico di An, convocato per domani, il presidente di An a Roma, Francesco Storace, altro leader della destra sociale, si schiera a difesa «della linea del rinnovamento



Il leader del Polo Berlusconi e il presidente di An Fini De Renzis/Ansa

portata avanti da Fini: «Occorre una barriera contro le tentazioni centriste del Polo». Critiche invece vengono a Fini da altri settori del partito a cominciare da esponenti della cosiddetta «area vasta» tatarliana. Cauti, dal canto suo, il capogruppo di An, Gustavo Selva: «L'unità del Polo è fondamentale, per alargarlo occorre prima una salda unità tra le tre componenti. E, comunque, vedete è stata solo una piccola burrasca». E Macerati: «L'unità del Polo prima di tutto, «e poi Segni

ormai è passato di moda». All'attacco due battitori liberi come Alessandra Mussolini («Non si può scardinare il Polo per l'Elefante che deve tornare nello zoo» e Teodoro Buontempo: «Masochistico attaccare Berlusconi, Fini piuttosto si interrigi perché sul referendum sono anche mancati voti di An, al Sud». Che lo scontro Fini-Berlusconi sia solo «un pio desiderio di Veltroni» lo dice il capogruppo di Fi, Beppe Pisanu. Ma nel Polo dopo il referendum ora la sfida è quella del Colle.

Vita difficile di due liberali in Forza Italia

Taradash e Calderisi se ne vanno: lì dentro vietato parlare di politica

STEFANO DI MICHELE

ROMA Marco Taradash: «Ah, certo che l'ho visto il sorriso di Berlusconi, l'altra sera da Vespa... Mi pareva quello del gatto di Alice... Era contento, ha vinto la sua prospettiva politica. Del resto, ce lo ha detto più volte: io sono contrario, ma siccome gli elettori sono favorevoli...». Peppino Calderisi: «Ci sono i ribaltoni e ci sono gli autoribaltoni. Berlusconi ne ha fatti parecchi: dal maggioritario al proporzionale, da liberista si è fatto protezionista...». Taradash: «Ho fatto la campagna per il referendum e ho trovato Forza Italia un paio di volte. Per il resto era assente o, peggio ancora, convocavano le riunioni nelle stesse ore delle iniziative referendarie. Molti coordinatori dicevano ai militanti di non venire, l'indicazione era quella di non venire». Calderisi: «Il Cavaliere quando vince si incavola, come col presidenzialismo in Bicamerale o come poteva essere col referendum. Quando perde è contento ma non lo può far vedere. Non ha mai presentato a propria firma un progetto di economia, poi arriva il referendum e fa l'imboscata».



Vita difficile di liberali-liberisti-libertari dentro Forza Italia. E così Mar-

co e Peppino salutano e se ne vanno. In groppa al traballante Elefantino di Mariotto, oggi sconfitto e beffato, e domani chissà cosa succederà. Ma forse era impossibile non farlo. E su due davanti di Montecitorio Taradash e Calderisi raccontano di una speranza finita in un audio. «Secondo me il Polo non esiste più da tempo - dice il primo - E se il centrosinistra è diviso sulle idee e sugli interessi, il centrodestra è diviso dalle idee». E si domanda il secondo: «Forza Italia che cos'è? Boh. Non si capisce dove Berlusconi la sta portando. Ormai pare la succursale dei voti di Marini». E Taradash: «Si è riempita di democristiani. All'inizio sono stati presi perché erano dei professionisti della politica, ora c'è la simbiosi, l'osmosi...». Sospira, torna con la mente al disastro referendario: «Io Urbani lo rispetto, è stato coerente con quello che diceva. Ma mi è difficile convivere con chi sposa il tuo progetto e abbracciandolo lo

soffoca. Non hanno fatto uno spot né un programma sulle reti Mediaset, e insieme a «Liberazione» e al «Manifesto», a farci campagna contro c'era «Il Giornale». E Calderisi: «Berlusconi aveva suscitato delle speranze, poi tutto questo è andato perduto. Non a caso dal '95 in poi il Polo ha sempre perso». Quando cominciò a finire tutto? O almeno, quando cominciarono a finire le speranze dei due ex radicali che sognavano il «partito liberale di massa» e si ritrovano col capo consigliato da don Baget Bozzo? «Forse dopo l'Aventino del '96, durante la discussione della Finanziaria - ricorda Taradash - Ognuno cominciò a fare di testa sua, la parola inciu è risuonata da allora più volte. Berlusconi ha cominciato a cambiare idea. Forse il massacro della giustizia selettiva, l'alleanza tra giustizialisti e centrosinistra...». E il partito si è fatto molto conservatore anche sui temi dell'economia, con una politica simile a quella della vecchia Dc». Racconta Calderisi: «È diventato un partito delle tessere. Berlusconi non fa a parlar male del partito delle tessere. Ci ha raccontato di persone che arrivano, si comprano i pacchetti delle tessere e così anche il partito in certe città. «Sono persone che ci fanno perdere i voti», dice lui. Però poi non interviene».

E si torna al referendum, alla battaglia persa e soprattutto all'«imboscata» tesa, secondo i suoi referendari, proprio da Berlusconi. Rivela Taradash: «Fino a dieci giorni fa gli spiegavamo: è la migliore legge elettorale per il Polo. Ma lui non si è mai presentato a nessuna riunione. «Non va bene», ci ripeteva...». E perché? «In realtà preferisce il meccanismo attuale, che consente al leader del partito di fare il leader del Polo. Però così non si forma una classe dirigente, si conquista solo una leadership immobile, una volta ogni cinque anni. Poi ci sono i sondaggi che fa lui, ma non funziona più. Il Polo perderà sempre». C'è Fini, no? Taradash sorride: «Fini rischia di fare la fine di Claudio Martelli: arrivare a cinquant'anni ed essere ancora il ragazzo prodigo. Anzi, lui rischia di arrivare a sessanta...». Aggiunge Calderisi: «Berlusconi potrebbe diventare il fattore B, impedisce all'area liberaldemocratica



di vincere. Visto l'immobilismo, il suo motto potrebbe essere: «Sono il vostro capo, per questo vi seguirò».

Ogni tanto, ora da Taradash, ora da Calderisi, passano e si fermano alcuni colleghi di Forza Italia. «È stato bello, ma è finita», dice il primo a Paolo Becchetti. Punta la penna verso Nord, poi verso Est: «Ecco, se Berlusconi va lì ed io qui, si può convivere». La penna torna sul Nord, poi si rovescia verso Sud: «Così, invece, non è possibile...». Antonio Marzano si ferma da Calderisi: «Ripensateci». «Tu quando vieni?», è la replica. Si va con l'Elefantino? Peppino sembra più speranzoso. Marco più scettico: «Se vinceva il referendum era un progetto, così è un mito». Fine, delusione, speranza persa. «È tutto paralizzato da un leader che non esercita più la leadership per scelta, che non va da nessuna parte, che non dà indicazioni». C'è il partito. Sorride ironico: «È un'ossatura arrugginita, all'interno della quale è vietato parlare di politica. Pura organizzazione che non organizza più nulla». Berlusconi va lui cercato? «No». E dalle sue carte Calderisi tira fuori dei fogli: «Ecco, il programma di Forza Italia...». Tre anni fa, mille anni fa. Almeno per chi cercava tre cose che si sono rivelate impossibili: a) un partito; b) liberale; c) di massa.

SEGUE DALLA PRIMA

IL MIO NO AL RAZZISMO

una risposta «politica» a temi e situazioni così inquietanti. Per testimoniare tutto questo: perché credo nell'Europa (ma dovrei dire in un mondo) della pace, della sicurezza e della solidarietà. Anche se mi rendo conto, purtroppo, che ci sono momenti e situazioni in cui le ragioni della politica sono più comprensibili e significabili di quelle personali ed etiche. Ma, appunto, appartengono alla sfera della politica, che non è la mia.

Ci sono decisioni, anche terribili, che spettano ai politici, che rappresentano, direi, il lato tragico della politica. C'è una ragione però, superiore, che riguarda la nostra umanità, la nostra eticità, la nostra emotività, che ci impedisce di accogliere le spiegazioni che si danno alla guerra, anche quando possono apparire giustificabili.

È importante dare una risposta personale, etica, emotiva - mi ripeto - anche a un'altra minaccia che spesso è legata in modo indissolubile alla guerra: il razzismo conclamato o strisciante. Ovviamente questa risposta è «no». La politica, a volte, strumen-

talizza il razzismo che produce guerre e può essere allo stesso modo figlio della guerra. Esistono tante forme di intolleranza anche sotterranee, addirittura inconsapevoli alle quali, magari, non si dà il nome di razzismo e che ci danno l'impressione di essere qualcosa di permanente in noi, con cui si può convivere. Queste forme sono altrettanto pericolose di quelle conclamate: ce ne rendiamo conto quando vengono alla luce in situazioni estreme. È quella l'ora in cui la politica fomenta il razzismo per trasformarlo in un focolaio di destabilizzazione, di nuove guerre.

Bisogna dire «no» a tutto questo. Anche per chi verrà dopo di noi. **LUCA RONCONI**

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

FU
multimedia
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

Gruppi parlamentari Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica

Direzione nazionale Democratici di Sinistra
Autonomia tematica nazionale Ambiente e Territorio

Ambiente e competitività nell'attuazione del Protocollo di Kyoto

Roma, venerdì 23 aprile 1999, ore 9,00 - 13,30
Camera dei Deputati, Sala del Cenacolo, Vicolo Valatina, 3/a

Presiede: **Sergio Genilli**, Responsabile nazionale Politiche ambientali DS

Relazione: **Fabrizio Vigni**, deputato, Esecutivo nazionale Ambiente DS

Comunicazioni: **Valerio Calzolaio**, Sottosegretario all'Ambiente
Claudio Falasca, Coordinatore Comitato patto per l'energia e l'ambiente

Concludono: **Fabio Mussi**, Presidente del Gruppo DS - l'Ulivo della Camera
Fulvia Bandoli, Responsabile Area tematica Ambiente della Direzione nazionale DS

Partecipano: Vincenzo Visco, Umberto Carpi, Giorgio Macciotta, Gianfranco Bologna, Vanni Bulgarelli, Carla Cantone, Franco Gerardini, Fausto Giovanelli, Daniel Kraus, Maria Rita Lorenzetti, Paola Manzini, Andrea Margheri, Riccardo Margheriti, Sandro Notargiovanni, Paolo Scolari, Massimo Seratini, Renato Strada, Giampaolo Telarucci, Chicco Testa, Massimo Veltri, Fulvio Vento, Alfredo Zogatti

È prevista la partecipazione, tra gli altri, di rappresentanti di Cispel, Federchimica, Sviluppo Italia, Fiat, associazioni di piccole e medie imprese; parlamentari e assessori regionali

PER BACCO, che Birra!

Oltre 180 birre suddivise per aree geografiche di tutto il mondo, degustate, raccontate e giudicate dall'équipe del Gambero Rosso.

BEREBENE BIRRA
PER SCOPRIRE CHE LA BIRRA NON SI BEVE MA SI DEGUSTA

ALMANACCO DEL BEREBENE BIRRA L. 9000

IN LIBRERIA E IN EDICOLA

